

Il viceministro degli Esteri di Teheran invitato alla corte del rais. Il viaggio deciso dopo l'incontro all'Onu tra i capi delle due diplomazie

Pomo della discordia è la riconsegna dei prigionieri del conflitto durato sei anni. Saddam critica Arafat, la stampa parla per la prima volta di dialogo con la Siria

A Baghdad l'inviato degli ayatollah. I due grandi nemici Iran e Irak provano a dimenticare la guerra

L'Irak di Saddam e l'Iran degli ayatollah fanno la pace? Nei giorni scorsi, ai margini dell'assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri iraniano Velayat ha incontrato il capo della diplomazia irachena Al-Sahhaf. «Entro due settimane» il viceministro degli Esteri di Teheran sarà in visita a Baghdad. La pace di Washington tra Arafat e Rabin avvicina gli irriducibili?



Un'immagine della guerra tra Iran e Irak. Soccorritori estraggono un cadavere dalle macerie di un palazzo di Teheran colpito da un missile

Una fila di liquori e gaffe stante allineate a Bassora lungo la sponda dello Shatt Al Arab ricorda una festa sempre aperta. La guerra inutile e crudele che inghiottì quasi un'intera generazione di giovani iracheni e iraniani. Le statue di Saddam mazonate a capitale del sud scita dell'Irak raffigurano i soldati dell'armata di Saddam che a migliaia morirono nelle paludi. Tutti gli ufficiali di pietra allineati sulla riva del fiume puntano il dito in direzione della penisola di Al-Fao, il lembo di terra che gli iracheni conquistarono nel '88 al prezzo di migliaia di caduti. Fu allora nel 1988 che l'esercito dei mullah di Teheran ripiegò dalle terre conquistate sei anni addietro e Khomeini accettò il cessate il fuoco proposto dall'Onu. La guerra si fermò ingessando gli occhi che quella tremenda guerra aveva esasperato. Periodicamente quella frontiera insanquata ha sprigionato nuove scintille. Come dopo la guerra del Golfo. Migliaia di scintille vennero sterminate dalle armate che Saddam aveva salvato in Kuwait. E lì, nelle paludi dello Shatt Al-Arab, ci sono le armate degli oppositori del regime

di Teheran che schierano i loro carri armati e uomini. Perché dunque proprio ora i due eterni nemici, l'Irak e l'Iran, si sono incontrati? Il ministro degli Esteri iraniano Velayat ha incontrato il capo della diplomazia irachena Al-Sahhaf. «Entro due settimane» il viceministro degli Esteri di Teheran sarà in visita a Baghdad. La pace di Washington tra Arafat e Rabin avvicina gli irriducibili? Ma stavolta l'incontro ha portato una decisione di non poco conto: «entro due settimane» spiega l'agenzia di Teheran, l'Iran ha un vice ministro

degli Esteri iraniano (il fratello di Mohammad Javad Zarif) si recherà in visita a Baghdad per discutere il problema in sospeso. Al ministro di Teheran non mancheranno certo gli argomenti. Velayat del resto non si è sbilanciato. «Ottanta anni di guerra», ha detto nei giorni scorsi, «pesano nelle relazioni tra i due paesi, ma noi siamo disposti a risolvere i problemi con l'Irak». Il primo della discordia è prima di tutto quello dei prigionieri di guerra. Nel 1991 Irak e Iran hanno riaperto le relative ambasciate. Dopo la guerra del Golfo, durante la quale molti iracheni furono uccisi in Irak e che si ebbe come appendice la rivolta scita del sud Irak, le relazioni tra i due paesi si sono nuovamente quotate. La polemica è via via cresciuta di tono. Teheran pretende la restituzione dei prigionieri di guerra e accusa Baghdad di ostacolare lo scambio che prima del conflitto in Kuwait avveniva regolarmente ed è bloccato da tre anni. L'Irak ribatte sostenendo di aver liberato prigionieri iraniani. Così la lenta del

la guerra resta sempre aperta tra i due paesi che non hanno mai firmato un trattato di pace. La questione dei prigionieri viene insomma agitata per segnalare ben altri problemi che dividono i due paesi. Nell'aprile scorso i iracheni hanno chiesto ai iraniani di restituire i prigionieri di guerra iracheni. Il Kurdistan iracheno probabilmente per distinguere le parti del conflitto che in quel periodo avevano un ruolo di primo piano contro il regime di Teheran. Saddam accusa i iraniani di aver bombardato mesi fa un'area civile e consigli

di non usare la forza. Il primo ministro iracheno, Saddam Hussein, ha detto di non aver mai firmato un trattato di pace. La questione dei prigionieri viene insomma agitata per segnalare ben altri problemi che dividono i due paesi. Nell'aprile scorso i iracheni hanno chiesto ai iraniani di restituire i prigionieri di guerra iracheni. Il Kurdistan iracheno probabilmente per distinguere le parti del conflitto che in quel periodo avevano un ruolo di primo piano contro il regime di Teheran. Saddam accusa i iraniani di aver bombardato mesi fa un'area civile e consigli

di non usare la forza. Il primo ministro iracheno, Saddam Hussein, ha detto di non aver mai firmato un trattato di pace. La questione dei prigionieri viene insomma agitata per segnalare ben altri problemi che dividono i due paesi. Nell'aprile scorso i iracheni hanno chiesto ai iraniani di restituire i prigionieri di guerra iracheni. Il Kurdistan iracheno probabilmente per distinguere le parti del conflitto che in quel periodo avevano un ruolo di primo piano contro il regime di Teheran. Saddam accusa i iraniani di aver bombardato mesi fa un'area civile e consigli

Centomila georgiani in fuga. Grande esodo in Abkhazia. Il freddo e la fame uccidono vecchi e bambini

MOSCA. I partigiani del deposito presidente della Georgia Zviad Gamsakhurdia hanno conquistato ieri il porto georgiano di Poti sul mar Nero mentre il presidente Eduard Shevardnadze ha denunciato la morte di più di cento georgiani uccisi dalla fame e dal freddo la scorsa notte mentre cercavano di fuggire dall'Abkhazia regione che è ormai sotto il totale controllo dei secessionisti abkhazi. In una dichiarazione diffusa subito dopo l'annuncio della caduta dell'importante e strategica città portuale il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze ha affermato che i soldati che avevano lanciato l'attacco a Poti erano gli stessi che avevano combattuto in Abkhazia a fianco dei sepa-

ratisti e responsabili di Poti - ha aggiunto Shevardnadze - non hanno potuto far altro che arrendersi di fronte alle forze dei georgiani che lanciati su due fronti. Lo stesso presidente Shevardnadze ha riferito secondo quanto riporta l'agenzia Rar Lass che circa centomila georgiani che abitavano in Abkhazia dopo aver abbandonato le loro case sono stati costretti ad attraversare le montagne scoperte di neve dove la temperatura va da meno 5 a meno 8 gradi. Un terrore dei profughi sono anziani e bambini e ogni centomila di loro sono morti per la fame e il freddo. Shevardnadze ha lanciato un appello alla popolazione per una mobilitazione generale in difesa della Georgia e perché venga formato un esercito ben addestrato.

No serbo alla missione Nato. Karadzic: «Inaccettabili eserciti stranieri lungo i nostri confini»

Non sarà consentito ne a truppe Nato né ad altri eserciti stranieri di entrare nella repubblica di Bosnia o di tornare ai suoi confini ad eccezione degli osservatori Onu. La pace è ancora lontana, ma il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic sa che se non potranno essere attuati gli accordi E s un punto ha categoriche non sarà l'Alleanza atlantica a far indugiare le milizie serbe. Il leader dei serbi di Bosnia ha anche annunciato il ritiro delle concessioni territoriali fatte sino a questo punto ai musulmani in sede di trattative. Ma la sua sembra più un'enfatica minaccia che non la concreta proclamazione dell'autorità serba su tutti i territori controllati militarmente. I serbi puntano ancora a lo

ro carte sul negoziato. Karadzic ha proposto di proclamare «contesi» da entrambe le parti alcuni territori rivendicati da Sarajevo e di negoziare una soluzione per queste regioni dopo la firma dell'accordo globale. Una posizione compatibile con la proposta musulmana di un arbitrato internazionale sulle aree contestate. La posizione di Karadzic sull'eventuale intervento Nato a tutela degli accordi lascia però pensare che il leader serbo bosniaco sia orientato a una soluzione analoga a quella creata in Croazia dal piano Vance che ha solo congelato la guerra. Risultato la Krajina autoproclamata nel frattempo repubblica serba e ben lontana dall'aver rinunciato alle idee di secessione.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere



Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including: CAVALIERI DINO 100.000, LONGO LUCIO 20.000, ZANARDINI LUCIA 50.000, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including: PASSEROTTI MAURIZIO 20.000, UNITA DI BASE PDS DI TORRE BELVICINO 1.200.000, OGGIANO SANDRO 50.000, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including: SPERDUTI VITTORIO 500.000, SENGOLI DINA 62.000, MININI GIUSEPPE 50.000, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including: FRULLANI BRUNA 200.000, BERLINI DANILLO 100.000, PIETRI LORENA 20.000, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.672.222.000